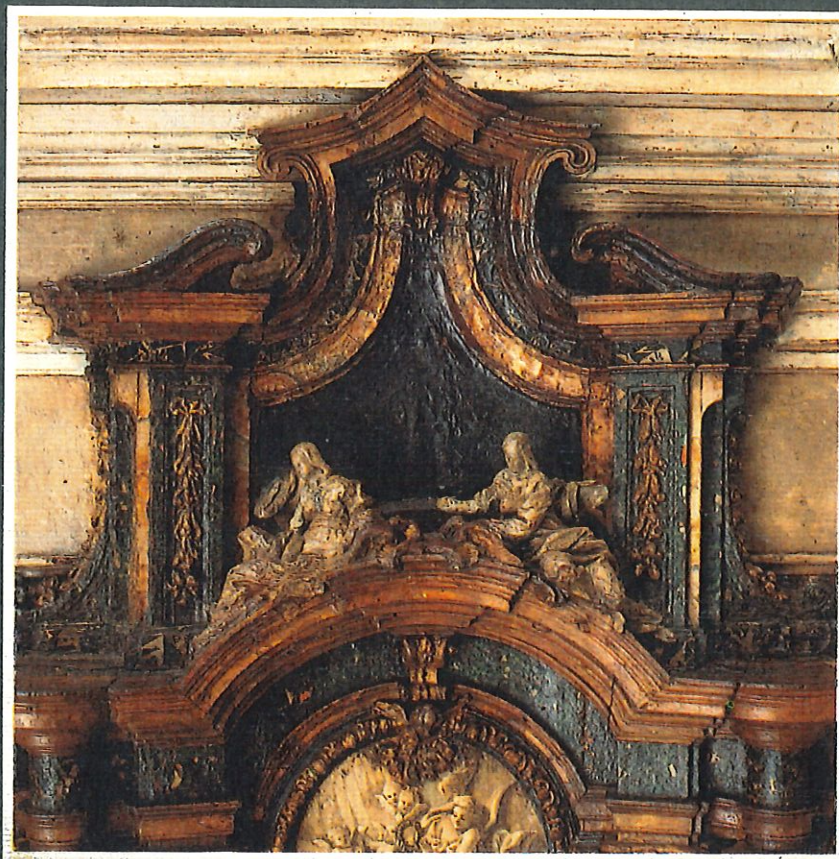


IN URBE ARCHITECTUS

Modelli Disegni Misure La professione dell'architetto Roma 1680-1750



ÀRGOS

Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo

IN URBE ARCHITECTUS

Modelli Disegni Misure La professione dell'architetto Roma 1680-1750

a cura di
Bruno Contardi
Giovanna Curcio

ROMA 1991

ÀRGOS

IN URBE ARCHITECTUS

Modelli, Disegni, Misure: La professione dell'architetto Roma 1680-1750

Roma, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo 12 dicembre 1991- 29 febbraio 1992

La mostra è posta sotto l'Alto Patronato di Francesco Cossiga, Presidente della Repubblica Italiana

Progetto e direzione della mostra di Bruno Contardi

Catalogo a cura di Bruno Contardi e Giovanna Curcio

Hanno collaborato al catalogo: Alessandra Anselmi Simona Ciofetta Joseph Connors Bruno Contardi Giovanna Curcio Enrico Da Gai Paola Ferraris Hellmut Hager Elisabeth Kieven Tommaso Manfredi Marica Mercalli Simonetta Pascucci Susanna Pasquali John Pinto ed inoltre Mario Bevilacqua Claudio Bordini Giuseppe Bonaccorso Maria Grazia Bruno Patrizia Di Nola Lorenzo Finocchi Ghersi Elena Fumagalli Mario Gori Sassoli Sabina Iacobini Olivier Michel Marco Spesso

Gli indici delle committenze private per Roma sono stati elaborati da Enrico Da Gai, Tommaso Manfredi e Fabiana Verolini

Le traduzioni degli articoli di J. Pinto sulla cappella Rospigliosi Pallavicini e la sagrestia Vaticana sono di Laura Donelli
Le traduzioni degli articoli di J. Connors sull'*Opus Architectonicum* e di J. Pinto sulla Fontana di Trevi sono di Fabiana Verolini
La traduzione dell'articolo di E. Kieven è stata eseguita da Annette Kopetzky

I rilievi dei modelli della sagrestia di S. Pietro in Vaticano e dell'altare del Beato Luigi Gonzaga sono di Carla Augenti

Le fotografie appositamente realizzate per il catalogo dal Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo sono state eseguite da Ruggero Bacciali e Claudio Mandolini

Il restauro dei modelli per la sagrestia vaticana e per la facciata di S. Giovanni in Laterano è stato eseguito da Maria De Bellis con la collaborazione di Agostino Piferi
Il restauro del disegno sul modello per la facciata di S. Giovanni in Laterano è stato eseguito da M. Raffaella De Luca

SEGRETERIA DELLA MOSTRA: Paola Cusin, Laura Donelli e Fabiana Verolini

PROGETTO DI ALLESTIMENTO: Carla Augenti

ALLESTIMENTO: Ditta CAVIR

TRASPORTI: Ditta Bruno Tartaglia

Hanno collaborato alla realizzazione della mostra:

A.C.E.A. Azienda Comunale Energia ed Ambiente

IRITECNA Gruppo IRI

ALBO DEI PRESTATORI

Accademia Nazionale di San Luca, Roma
Amministrazione Corsini, Firenze
Archivio di Stato di Firenze
Archivio di Stato di Roma
Basilica Cattedrale Tuscolana, Frascati
Biblioteca Nacional, Madrid
Gabinetto Comunale delle Stampe, Roma
Istituto Nazionale per la Grafica, Roma
Moravska Galerie v Brně
Pontificio Collegium Germanicum-Hungaricum, Roma
Reverenda Fabbrica di S. Pietro in Vaticano
Statens Konstmuseer, Stoccolma

Gli organizzatori e gli autori del catalogo intendono ringraziare per la collaborazione prestata in molti modi i seguenti istituti: l'Accademia Nazionale di San Luca; American Academy, Rome; Archivio di Stato di Roma; Archivio di Stato di Firenze; Archivio Segreto Vaticano; Archivum Romanum Societatis Iesus; Ashmolean Museum of Art and Archaeology, Oxford; Banco di Santo Spirito, Archivio Storico; Biblioteca Apostolica Vaticana; Biblioteca Comunale degli Intronati, Siena; Bibliotheca Hertziana; Biblioteca Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte; Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino; Collegium Germanicum Hungaricum - Roma; Detroit Institute of Arts - Oxford; Dipartimento di Storia dell'Architettura Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici - Università "La Sapienza"; Fototeca Hertziana; Gabinetto Comunale delle Stampe, Roma; Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi; Graphische Sammlung Albertina, Wien; Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione; Istituto Centrale per il Restauro; Istituto Nazionale per la Grafica; Ministerio de Cultura, Madrid; Moravska Galerie v Brně; Musée du Louvre; Musei Vaticani; Museo Civico di Torino; Philadelphia Museum of Art; Print Room of Royal Library, Windsor Castle; Reverenda Fabbrica di S. Pietro in Vaticano; Service Photographique de la Réunion des Musées nationaux; Soprintendenza Archivistica per il Lazio; Soprintendenza Archivistica per la Toscana, Firenze; Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma; Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze; Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz, Kunstbibliothek Berlin; Statens Konstmuseer, Stockholm; Victoria and Albert Museum, Londra

È desiderio degli organizzatori della mostra esprimere il più vivo ringraziamento alle molte persone che hanno agevolato il loro lavoro; in particolare ad Alessandro Anselmi; Luciano Arcadipane; Giulio Carlo Argan; Ruggero Bacciali; Curzio Bastianoni; Giulia Barberini; Maria Grazia Benini; Grazia Bernini Pezzini; Fabrizio Bianchi; Evelina Borea; Gabriele Borghini; Richard Bösel; Arnaldo Bruschi; Mons. Giovanni Bu-

sco; Alessandro Busiri Vici; Francesco Calamini; Lucia Cavazzi; Patrizia Cavazzini; Maria Centanni; Paolo Chiricozzi; Angela Cipriani; Gianluigi Colalucci; Michele Cordaro; Mario Curti; Raffaele Curzio; Laura D'Agostino; Florencio de Andrés Diez; Maria De Bellis; Elena Bianca Di Gioia; M. Raffaella De Luca; Patrizia Di Nola; Laura Donelli; Robert Enggass; Massimo Fiaschi; Andrea Fratucci; Augusto Franceschini; Michele Franceschini; Christoph Luitpold Frommel; Alessandra Ghidoli; Anna Gialluca; Raffaele Gianini; Mario Gori Sassoli; Dieter Graf; Wiktor Gramatowski S.I.; Olle Granath; Sergio Guarino; Oscar E. Gunther; Jiri Hlusicka; Gabriella Ippoliti; Barbara Jatta; Arianna Jesurum Scolari; Lillie Johansson; Reinen Justen; Laurence B. Kanter; Annette Kopetzky; Richard Krautheimer; Susan Lambert; Don Pietro Lancellotti; Evonne Levy; Vincenzo Lopresti; Lucio Lume; Fabrizio Mancinelli; Claudio Mandolini; Giulio Manieri Elia; Mario Manieri Elia; Rosalia Manno Tolu; Tod Marder; Ginevra Mariani; Anita Margiotta; Pierluigi Martini; Mons. Giuseppe Martarrese; Pavel Mazourek; Marica Mercalli; Olivier Michel; Jennifer Montagu; Rosetta Mosco Agresti; Antonia Nava Cellini; Card. Virgilio Noè; Simona Palanga; Elisabetta Palottino; Antonella Pampaloni; Francesco Pecoraro; Ann Percy; Maura Piccialuti Caprioli; Marina Pieretti; Carlo Pietrangeli; Agostino Piferi; Massimo Polidori; Emiliana Ricci; Serena Romano; Pierpaolo Saleri; Araceli Sanchez-Pinol; Silvana Scabai; Leonardo Selvaggi; Arlette Serullaz; Pierluigi Silvan; Daniela Sinisi; Vera Spagnolo; Eva Stahn; Sergio Stelluti; Claudio Strinati; Franco Taddei; Donato Tamblè; Giovanna Terranova; Kerstin Thiel; Christina Thon; Salvatore Trillo; Simonetta Tozzi; Manuel Vaquero; Orietta Verdi; Fabiana Verolini; Matthias Winner; Paola Zampa; Fausto Zevi.

Un ringraziamento tutto particolare a Graziano Campisano, cui questo volume deve molto.

Hanno collaborato per il Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo Carla Augenti, Ruggero Bacciali, Franco Burattini, Anna Maria Cervo, Claudio Clementi, Bruno Contardi, Paola Cusin, M. Raffaella De Luca, Enrico Di Tommaso, Laura Donelli, Paolina Dragonetti, Mario Frasca, Alessandra Ghidoli, Sabina Iacobini, Maurizio Lini, Claudio Mandolini, Edvige Manuzzi, Marcello Martucci, Marica Mercalli, Roberto Miozzi, Miria Nardi, Gioacchino Panniglia, Paola Pelli, Angelo Piga, Pietro Rocco, Mario Savatteri, Sergio Stelluti, Carla Tavarelli, Federico Tiraterra, Paolo Venturi, Fabiana Verolini, e in particolare Carlo Botta con Nazareno Brusca, Luigi Conti, Carlo Isopo, Cessidio Martello, Angelo Muscio, Remo Pacenza, Agostino Piferi, Pietro Randazzo, Stefano Santonico, Vincenzo Troisi; e Pietro Asquini con tutto il personale di custodia, e in particolare la «guardia di notte».

Questo catalogo è dedicato dagli autori a Carlo Fontana e a tutti i suoi colleghi, Pirollo compreso.

INDICE

MODELLI

I modelli nel sistema della progettazione architettonica a Roma tra 1680 e 1750
Bruno Contardi 9

Il modello di Andrea Pozzo per l'altare del Beato Luigi Gonzaga in Sant'Ignazio
Bruno Contardi 23

Il modello di Girolamo Fontana per la Cattedrale di S. Pietro a Frascati
Hellmut Hager 41

Il modello della cappella Pallavicini Rospigliosi
John Pinto 50

Il modello della Sagrestia Vaticana
John Pinto 58

Il modello della Fontana di Trevi
John Pinto 70

DISEGNI

Il disegno architettonico come metodo di comunicazione tra committente ed architetto
Elisabeth Kieven 76

Il ruolo del disegno: il concorso per la facciata di S. Giovanni in Laterano
Elisabeth Kieven 78

Il ruolo del disegno
Elisabeth Kieven 124

L'ARCHITETTO

La città degli architetti
Giovanna Curcio 143

Le opere letterarie di Carlo Fontana come autorappresentazione
Hellmut Hager 155

Sebastiano Giannini: *Opus Architectonicum*
Joseph Connors 204

Lo *Studio d'Architettura Civile* edito da Domenico De Rossi (1702, 1711, 1721)
Simona Ciofetta 214

L'architetto si presenta. Note iconografiche su alcuni ritratti del secolo XVIII
Marica Mercalli 229

Il contenzioso legale tra architetti e committenti
Paola Ferraris 239

Gli architetti della Fabbrica di S. Pietro
Alessandra Anselmi 272

L'architetto sottomaestro delle strade
Tommaso Manfredi 281

L'architetto dell'Annona (1680-1750)
Enrico Da Gai 291

L'architetto della Presidenza degli acquedotti urbani
Simonetta Pascucci 296

L'architetto del Popolo Romano (1680-1750)
Susanna Pasquali 301

Notizie degli architetti attivi a Roma tra il 1680 e il 1750 313

Indice delle committenze private per Roma 461
1. *Famiglie*
2. *Enti religiosi e laici*

Bibliografia citata 477

ABBREVIAZIONI

AFSP	=	Archivio della Fabbrica di S. Pietro
ARSJ	=	Archivio della Compagnia di Gesù, Roma
ASC	=	Archivio Storico Capitolino, Roma
ASF	=	Archivio di Stato di Firenze
ASL	=	Archivio Storico dell'Accademia Nazionale di S. Luca, Roma
ASN	=	Archivio di Stato di Napoli
ASR	=	Archivio di Stato di Roma
ASS	=	Archivio di Stato di Siena
ASV	=	Archivio Segreto Vaticano
ATSR	=	Archivio dei Trinitari Spagnoli, Roma
AV	=	Archivio Storico del Vicariato di Roma
BAV	=	Biblioteca Apostolica Vaticana
BCR	=	Biblioteca Corsini, Roma
BMF	=	Biblioteca Marucelliana, Firenze
BNF	=	Biblioteca Nazionale, Firenze
BNPA	=	Biblioteca Nacional do Palacio de Ajuda, Lisbona
BNVE	=	Biblioteca Nazionale, Vittorio Emanuele, Roma
GDSU	=	Gabinetto Disegni e Stampe, Uffici
NTAS	=	Notai del Tribunale delle Acque e Strade
PA	=	Presidenza dell'Annona
PAU	=	Presidenza degli Acquedotti Urbani
PDS	=	Presidenza delle Strade
SPA	=	Sacri Palazzi Apostolici

In copertina: Andrea Pozzo, Modello per l'altare del Beato Luigi Gonzaga nella chiesa di S. Ignazio (particolare).

L'ARCHITETTO DELL'ANNONA (1680-1750)

Enrico Da Gai

Una specifica magistratura pontificia era preposta, in Roma, alla cura del regolare approvvigionamento di grano per la città. Esso veniva infatti assicurato dalla Prefettura dell'Annona, non solo per il tramite di un'apposita legislazione mirata a vincolare i produttori al mercato della capitale, ma anche con la creazione di consistenti scorte pubbliche di cereali da utilizzarsi in caso di calamità e deterrente efficace nei confronti dei tentativi di speculazione di panettieri e accaparratori¹.

Il grano destinato alle scorte di Roma era prodotto in larga parte nelle province del «Patrimonio» ed in particolare nei terreni intorno a Corneto (l'attuale Tarquinia). Da qui il cereale, dopo essere stato immagazzinato in un granaio sito presso il convento di S. Francesco, veniva trasportato lungo il fiume Marta fino alla costa tirrenica poco a nord di Civitavecchia, dove, sulla spiaggia, l'Annona di Roma era in possesso di un ulteriore magazzino funzionale alle operazioni di carico e scarico relativamente al cambio delle imbarcazioni (da fluviali a marittime). Al porto di Civitavecchia, ove pure esistevano i necessari magazzini per il temporaneo stoccaggio, facevano invece capo le partite di grano importate dalle altre «piazze» di mercato.

Dalla spiaggia di Corneto e dal porto di Civitavecchia, le imbarcazioni si dirigevano alle foci del Tevere e, risalito il fiume, scaricavano il grano al porto di Ripa Grande in un magazzino a ridosso della riva subito fuori porta Portese. Giunto a tale destinazione il grano doveva essere trasportato, con i carretti, nei depositi cittadini dell'Annona.

Per l'immagazzinamento delle grandi quantità di grano costituenti le scorte, la magistratura pontificia era ricorsa, almeno dalla metà del XV secolo, all'affitto di alcuni edifici, o porzioni di essi, distribuiti nel tessuto della città in relazione alla dislocazione dei forni di panificazione. Durante il pontificato di Gregorio XIII l'Annona assunse caratteristiche legislative più stabili e delineate e, anche in vista delle grandi masse di pellegrini in arrivo a Roma per il Giubileo del 1575, venne edificato un grande granaio pubblico. L'edificio, costruito sul colle Viminale riutilizzando in parte i ruderi delle Terme di Diocleziano — lontano, dunque, dalle acque

del Tevere e dalle sue periodiche «escrescenze» — venne successivamente ampliato nel 1609-12 da un nuovo corpo di fabbrica durante il pontificato di Paolo V e poi ancora nel 1640 da Urbano VIII che prolungò la fabbrica fino a strada Pia.

Gli edifici di Termini, destinati ad accogliere enormi quantità di grano per lunghi periodi, erano lunghe fabbriche a pianta rettangolare di tre piani dei quali ognuno era costituito da allineamenti di pilastri collegati da archi. Ortogonalmente a queste navate erano tessuti i solai in legno realizzati con fori per le calature del grano da un piano al sottostante mano mano che esso, giungendo al periodo massimo di stagionatura, doveva essere panificato. Una scala, a cordonata per comodità dei trasportatori, consentiva il carico del grano ai piani più alti. Ampilissime aperture, prive di infissi per la libera circolazione dell'aria, funzionale alla corretta conservazione del grano, ma dotate di «ferrate» e «ramate» per la protezione da ladri e animali, caratterizzavano gli alzati dei magazzini annonari, mentre ai piani terreni un alto numero di portoni era utile all'ingresso dei carretti all'interno delle fabbriche ed al loro carico. L'Annona, dunque, si trovava in possesso, in Roma, di ben tre granai di enormi dimensioni, costituenti un unico ed articolato edificio sulla piazza di Termini e di un imprecisato numero di più piccoli magazzini distribuiti nell'abitato: alcuni di questi erano comunque di ragguardevoli dimensioni come quello di «Testa Spaccata» o quello alle «Chiavi d'oro» che erano strutturati su tre piani come quelli di Termini²; un altro deposito di grano dell'Annona si trovava nel palazzo Lateranense e numerosi altri nella zona di Campo Vaccino³. A questi, come si è visto, erano da aggiungere i depositi in riva al porto di Ripa Grande subito fuori porta Portese, quelli di Corneto e della sua spiaggia, ed infine quello di Civitavecchia⁴.

Lo spoglio sistematico della documentazione dell'Annona relativamente al periodo 1680-1750, conservata nell'Archivio di Stato di Roma⁵, ha consentito di stabilire che per l'ordinaria e straordinaria manutenzione del suo consistente patrimonio edilizio, la magistratura pontificia si avvaleva delle prestazioni di un archi-

tetto che, avvertito dalle segnalazioni dei diversi custodi dei magazzini, aveva il compito di predisporre i necessari lavori: condizione necessaria alla corretta conservazione del grano e al suo periodico ricambio all'interno dei magazzini era, infatti, la perfetta funzionalità ed efficienza di questi. Il nome di coloro i quali si succedettero nell'incarico di architetto dell'Annona, appare dunque in calce ai numerosi conti delle maestranze impegnate nelle opere di riverniciatura, nelle riparazioni di muri, tubazioni, inferriate, serrature e tetti di tutti i «granari» della città; si consideri, tuttavia, per non ridurre la portata di tali interventi, che spesso le opere di manutenzione dei soli edifici di Termini erano tali da richiedere, per la loro descrizione, voluminosi fascicoli. Ma non solo: essendo l'istituzione e la politica annonaria uno degli strumenti di esercizio del potere papale, e gli edifici-granaio la materializzazione di questo, si rendeva talvolta necessario intervenire con vaste opere di abbellimento tese a mostrare l'«abbondanza» e l'efficienza dell'apparato.

All'architetto dell'Annona, comunque, impegnato prevalentemente in opere di ordinaria manutenzione, non è affidato un lavoro di particolare prestigio ed interesse se non forse per il fatto di operare nell'ambito istituzionale, ove qualcuno di essi avrebbe potuto, prima o poi, ottenere con il giusto appoggio, una qualche commessa di rilievo. Questi architetti, inoltre, non figurano mai, negli anni presi in esame per la presente ricerca, quali stipendiati dalla magistratura per il lavoro svolto. L'introito sul quale essi potevano contare era rappresentato, piuttosto, dalla percentuale che gli architetti erano soliti ricevere dalle maestranze di cui avevano tarato il conto.

Per i magazzini di Corneto e Civitavecchia, invece, si ricorreva solo raramente all'invio sul posto dell'architetto che operava ai magazzini di Roma e al quale, eventualmente, si sarebbe dovuta corrispondere un'indennità di spostamento⁶. Più spesso, invece, viene interpellato un architetto impegnato in zona per altri lavori della Camera Apostolica⁷.

Le attività diverse da quelle enunciate, svolte dagli architetti per conto dell'Annona (perizie, relazioni, sopralluoghi e viaggi) erano invece soggette a pagamenti puntuali dietro presentazione della relativa parcella⁸. Le enormi quantità di grano in arrivo a Roma, la conseguente necessità di ampie superfici di stoccaggio, dettata dal fatto che, per evitare la corruzione degli strati più bassi del grano, questo doveva essere disteso in un tappeto alto non più di tre palmi (circa settanta centimetri) e il consistente esborso economico cui era sottoposta la magistratura annonaria per l'affitto di piccoli magazzini ove poter riporre il grano, determina, nei primi anni del XVIII secolo, la decisione di costruire un nuovo granaio pubblico⁹.

La costruzione di questo ulteriore magazzino, tuttavia, realizzato a partire dal marzo 1704, è da inserire anche nel quadro dei provvedimenti adottati da Clemente XI per una più moderna e programmata politica annonaria, che già aveva determinato la costituzione di una speciale Congregazione denominata del Sollevio e che era da sempre problema cruciale della gestione amministrativa della città capitale¹⁰. Riguardata sotto questo particolare aspetto, la fabbrica del granaio clementino si pone, dunque, come uno dei momenti di rilievo in quel piano di riorganizzazione dei servizi urbani già varato durante il pontificato di Innocenzo XII, cui il nuovo papa Albani punta per adeguare la città papale alle moderne capitali europee. Troviamo infatti, incaricato della stesura del progetto, non l'architetto in carica dell'Annona, ma l'architetto egemone del momento, coinvolto, in vario modo, in molte altre operazioni edilizie riconducibili allo stesso piano, Carlo Fontana¹¹. Ma non è tutto: il 23 aprile 1704, quando Clemente XI autorizza monsignor Ferdinando Nuzzi, Prefetto dell'Annona appena nominato, e come tale membro della Congregazione del Sollevio, all'acquisto del terreno per la costruzione del granaio, sa bene di affidare la questione (del valore finale di oltre 50.000 scudi) nelle mani di colui che già era stato uno degli emissari del suo predecessore alla conduzione dei numerosi cantieri dell'ospizio di S. Michele e che, conseguentemente, aveva già avuto rapporti con Carlo Fontana¹².

L'importanza dell'avvenimento, e la chiara intenzione di papa Albani di fare della costruzione del granaio un manifesto del proprio pontificato e del proprio operato per la città, era dunque consapevolmente avvertita: ciò risulta evidente dall'esame dei disegni progettuali conservati a Windsor Castle e dal loro confronto con gli altri magazzini annonari fin lì realizzati¹³.

La data del 12 gennaio 1704, apposta ad uno dei disegni progettuali di Fontana, documenta che sin dalle prime fasi la progettazione del granaio clementino gli è infatti affidata, condividendo con l'architetto in carica presso l'Annona, Ludovico Gregorini, soltanto la responsabilità diretta della conduzione del cantiere e dei rapporti con le maestranze, e mantenendo, tuttavia, anche nello svolgimento dei lavori, il completo controllo delle scelte operative.

La costruzione del nuovo granaio, sebbene sulla scorta di una tipologia oramai consolidata, è quindi, per la committenza, fatto che esula dalle competenze ordinarie dell'apparato tecnico a disposizione dell'Annona e all'architetto «esterno» incaricato dell'opera è affidato infatti un compito di natura prettamente architettonica. Le possibilità offerte dal sito prescelto — una parte del terreno di proprietà del monastero di S. Bernardo presso la Rotonda termale opposta alla chiesa — erano infatti considerevoli: se da una parte l'antico edi-

ficio circolare occupava una porzione del terreno ove sarebbe dovuto sorgere il nuovo edificio, dall'altra parte il suo riutilizzo in qualche forma, che sarebbe avvenuto proprio nello stesso anno di pubblicazione dell'Editto di salvaguardia delle antichità, avrebbe determinato un interessante caso architettonico per la combinazione delle due opposte esigenze, di funzionalità ed immagine. La questione trovava il suo nodo principale nel raccordo tra fabbrica nuova, con le sue valenze funzionali effettive, immagine architettonica e, aspetto niente affatto secondario, riutilizzo di porzioni di ruderi delle Terme di Diocleziano¹⁴. Sull'insieme di questi elementi, sulla loro reciproca interferenza, e sull'effettivo aumento delle riserve granarie della città, era fondato, dunque, l'aspetto celebrativo di cui viene investita la questione, propagandata anche con l'emissione di ben due medaglie commemorative — delle quali una annuale — e con la stesura di un'ode di Francesco Posterla in onore di Clemente XI, monsignor Nuzzi e Carlo Fontana¹⁵.

La tangibile testimonianza di tutto ciò, è documentata dalla qualità e dall'altissimo numero di disegni relativi all'edificio in questione: la prima stesura progettuale, infatti, testimonia una ben diversa attenzione per il prospetto del granaio clementino rispetto a quelli realizzati dai suoi predecessori sulla stessa piazza. Fontana, inoltre, intendeva completare, con reintegrazioni murarie, ciò che rimaneva in piedi dell'antico rudere, facendone parte effettiva del nuovo granaio; quest'ultima operazione, quindi, sarebbe stata propagandata come un vero recupero delle vestigia dell'«antica grandezza» e, sebbene per una presumibile riduzione delle spese di costruzione non fu poi possibile realizzare la prima idea, non di meno si rinunciò a restaurare la Rotonda e a mettere in opera l'iscrizione con la quale si celebra Clemente XI come il salvatore delle grandi strutture dell'antichità trasformate, ovviamente, in edifici di interesse pubblico. La ferma volontà di Fontana di riutilizzare in ogni modo possibile il settore semicircolare di muro appartenente alle antiche Terme di Diocleziano inglobandolo nelle murature del granaio, impose, quindi, la stesura di un considerevole numero di varianti, sia progettuali che eseguite in corso d'opera, che sarebbero state facilmente evitate abbattendo parte del rudere, peraltro di assai scarso valore architettonico, e realizzando un granaio secondo la tradizionale tipologia.

La fabbrica del «granaro» venne inaugurata il 6 ottobre 1705, «giorno di S. Brunone», alla presenza di Clemente XI¹⁶. Successivamente a questa data Carlo Fontana lascia il cantiere con alcune opere ancora da realizzare; monsignor Nuzzi lascia la prefettura dell'Annona nel maggio dell'anno successivo¹⁷.

I lavori di ultimazione del granaio clementino, che ri-

guardano però solo le opere di sistemazione del giardino posteriore con fontana e «prospettiva» nel muro di fondo, così come l'asportazione della terra da sotto le volte del piano terreno dell'edificio per la creazione di uno scantinato, vengono subito ripresi dal nuovo prefetto monsignor Nicolò Del Giudice. Egli si avvale, inizialmente, dell'opera dell'architetto dell'Annona ereditato dalle precedenti amministrazioni, Ludovico Gregorini; già nel settembre del 1706 questi risulta sostituito tuttavia da Alessandro Specchi, architetto di Del Giudice nel suo precedente incarico alla Presidenza delle strade.

Ancora una volta, dunque, l'architetto in carica presso l'amministrazione è scavalcato dalla chiamata di un più noto architetto: se dopo la chiusura del cantiere del granaio clementino sembra si possa tornare ad un regime di normalità, l'arrivo di Del Giudice, che conduce con sé lo Specchi, imprime alla ordinarietà degli aspetti manutentivi una componente di immagine. L'architetto dell'Annona in carica, Ludovico Gregorini, già relegato ad un ruolo di marginalità nel cantiere del nuovo granaio, è dunque, pochi tempo dopo addirittura sostituito.

I lavori ai giardini del granaio clementino consistono nella creazione di due vialetti tra loro perpendicolari delimitati da quattro aiuole in asse con la fontana e la prospettiva, vengono inoltre realizzati «pilastrelli» di sostegno per vasi di piante di agrumi e costruiti «cassettoni», ovvero grandi vasche in muratura a ridosso dei muri perimetrali del giardino utili alla piantumazione di alberi di agrumi. I lavori vengono quindi estesi dal nuovo prefetto Del Giudice, impegnato in una vasta opera di manutenzione coinvolgente tutti gli edifici annonari, ai giardini retrostanti i vecchi granai Gregoriano e Paolino: la fontana ottagonale già esistente all'incrocio dei vialetti, realizzata da Paolo V nel 1612, viene infatti restaurata e arricchita con i tre monti e la stella di papa Albani, così come il «vascone» a ridosso del muro viene «ornato di nuovo» con maschera, ghirlande, fronde di vite, spighe e stelle.

Negli stessi anni sono registrati anche «risarcimenti» sia ai magazzini «alla spiaggia della marina contigui alla torre» di Corneto che a quelli nella stessa città presso il convento di S. Francesco, dove viene realizzata una nuova scala e vengono apposte le armi e la targa di Clemente XI¹⁸.

Un disegno di portale, forse opera di Alessandro Specchi, e l'appunto per un'iscrizione da applicarvi al di sopra documentano, inoltre, che nel 1712 si era pensato di risistemare l'ingresso al granaio di Gregorio XIII a Termini, posto proprio di fianco alla porta della chiesa di S. Maria degli Angeli e ridotto in condizioni «indecenti»¹⁹. Agli aspetti manutentivi caricati di immagini significative, si affianca, comunque, l'opera di as-

soluta ordinarietà: il 27 giugno 1726, Filippo Raguzzini, negli anni di sua maggiore attività, viene incaricato dalla Congregazione dell'Annona di cui era assessore monsignor Farnia, per il tramite di un chirografo di Benedetto XIII inviato al prefetto dell'Annona, Guido del Palagio dell'esecuzione di normalissime opere; ovvero l'esecuzione, all'interno dei granai di Termini, di «spartimenti e divisioni di muro a testa di mattone dell'altezza di tre palmi da assegnarsi un spartimento per uno a tutti li fornari»²⁰. Gli edifici vengono quindi rilevati dal Raguzzini con l'aiuto dei suoi giovani «per vedere se possono contenere rubbia 3.000 di grano»; in seguito sono messe in opera le basse tramezzature, ovvero tavole di legno di settanta centimetri di altezza con lo scopo di tenere separati i diversi mucchi di grano²¹.

A questi continui lavori, inoltre, nell'arco degli anni esaminati, si assommano opere più consistenti, eseguite direttamente dagli architetti dell'Annona perché rientranti nelle loro competenze professionali: nel 1719, sotto la prefettura di monsignor Guido del Palagio, e con la direzione di Alessandro Specchi, vengono ulteriormente ampliate le capacità ricettive del complesso annonario di Termini: viene infatti scavata la terra da sotto le volte del pavimento del granaio di Urbano VIII e vengono così ricavati dieci pozzi per la conservazione del grano²²; nel settembre 1734, durante la prefettura di monsignor Mario Bolognetti, e sotto la direzione di Tommaso De Marchis, viene realizzato un nuovo forno «a strada Papale passato l'orologio della chiesa nuova»²³; il 30 luglio 1738, a seguito dei danni apportati da alcuni malviventi ai granai di Termini, un chirografo di Clemente XII ordina al Bolognetti la costruzione di un «quartiere» per la dimora permanente di 24 soldati «dentro e presso li granari». Il documento, che autorizza anche la spesa dei settecento scudi necessari ai lavori «scandagliati» dall'architetto Tommaso De Marchis, invita inoltre a realizzare il tutto avvalendosi della pianta redatta da quest'ultimo. L'opera, edificata nei mesi successivi, era costituita da due parti: una all'interno del granaio di Paolo V presso la cordona e l'altra, il corpo di guardia vero e proprio, al di fuori dell'edificio ad una estremità del granaio di Gregorio XIII, dal quale era possibile osservare tutti e quattro gli edifici annonari²⁴.

All'attività ordinaria dell'architetto dell'Annona si affianca, in particolari casi, quella di tecnici chiamati in causa come consulenti per la risoluzione di specifici problemi: a seguito della penuria di acqua del fiume Tevere, infatti, e della presumibile decisione dell'Annona di provvedere in futuro alla macinazione in proprio del grano, viene promossa la costruzione, con chirografo di Innocenzo XIII del 6 marzo 1723, di una mola a ven-

to realizzata poi «sul monte Aventino sopra il fortino che guarda porta S. Paolo». All'opera dell'architetto dell'Annona in carica si somma quindi, in questo caso, quella di un tecnico specializzato: Egidio Maria Bordini, incaricato della parte meccanica del mulino a vento direttamente dal chirografo papale. Negli stessi anni altre quattro mole vengono invece realizzate dall'Annona sul Tevere sotto la direzione di Alessandro Specchi: «all'isola sotto il ponte ferrato», «al ponte rotto», «fuori S. Giovanni in loco detto la Ferriera» e «vicino alla strada detta dell'Orso»²⁵. In questi anni, sia per l'adeguato posizionamento delle mole sul Tevere, che per altre consulenze in materia di acque, si ricorre ancora a Bordini, allora ingegnere della Congregazione delle acque, di cui sono conservate alcune relazioni nell'archivio dell'Annona²⁶. Ancora l'intervento di tecnici estranei alla magistratura si registra nel 1730 quando Pietro Hostini viene chiamato a predisporre una pasonata nel Tevere per il convogliamento dell'acqua verso la ruota della mola trasportata «dall'Orso alla Renella»²⁷.

Arriviamo al 1750, dunque, data fissata come termine della nostra analisi, con la sostanziale definizione di due differenti fasi che delineano la figura di architetto dell'Annona: la prima, individuabile nei ventisette anni di lavoro svolto da Sebastiano Giannini o dai tredici di Ludovico Gregorini, nella quale l'attività professionale è circoscritta all'interno di un apparato assai poco dinamico e si concretizza nelle sole opere di ordinaria manutenzione e di revisione delle misure mentre all'intervento straordinario di un architetto importante ma «esterno» (Carlo Fontana) sono affidati compiti di particolari valenze; la seconda, invece, determinata dalla scelta di fare, piuttosto che normali interventi di riparazione, anche una sorta di manutenzione di immagine, è caratterizzata dall'affidamento della carica direttamente a quegli architetti esterni cui precedentemente sarebbe stato invece affidato lo straordinario. A questo punto, tuttavia, l'amministrazione, per problemi tecnici particolari, si avvale sempre più spesso della consulenza di tecnici «esterni».

Alla figura professionale di architetto e di tecnico, che riassume in sé tutte le competenze individuate in questi anni, si arriverà nel 1753 quando a Tommaso De Marchis subentra Giuseppe Pannini²⁸: quest'ultimo infatti, certamente grazie anche al suo potente protettore, il cardinale Segretario di Stato Valenti Gonzaga, allo svolgimento di tutte le normali mansioni d'ordinaria amministrazione, affianca, tra il 1754 e il 1756, quelle proprie del ruolo di architetto-costruttore, sia per la ricostruzione del granaio di Civitavecchia che per la progettazione e realizzazione della chiesa di S. Isidoro all'interno dei granai di Termini.

APPENDICE

1663 - 1691 Sebastiano GIANNINI
 1691 - 1694 Giovanni Battista CONTINI
 1694 - 1706 Ludovico GREGORINI
 1706 - 1727 Alessandro SPECCHI
 1726 - 1729 Filippo RAGUZZINI
 1730 - 1732 Giovanni Antonio PERFETTI
 1732 - 1753 Tommaso DE MARCHIS

Nella documentazione esaminata, non sono stati reperiti documenti di nomina per gli architetti dell'Annona; pur non escludendo l'ipotesi della loro esistenza è bene osservare che l'inserimento degli architetti è più facilmente da mettere in relazione alla raccomandazione di un cardinale amico o alla nomina di uno di questi a Prefetto dell'Annona.

La nostra ricerca, condotta per gli anni 1680-1750, è stata portata anche a ritroso, prima del 1680, per accertare a quale architetto fosse subentrato Sebastiano Giannini: la parte del fondo dell'Annona su cui si sono principalmente basate le nostre ricerche (Giustificazione di Mandati), però, partendo dal 1663 — data nella quale appare ancora Giannini quale architetto — non consentono, dunque, di dare risposta al quesito in questa sede. Più fortunata, invece, la ricerca dopo il 1750, che ha consentito di stabilire che Giuseppe Pannini (che si firma sempre Panini) subentra al De Marchis nel 1753.

Più particolare il caso di Filippo Raguzzini, che, mentre era in carica Alessandro Specchi, viene incaricato da una Congregazione sull'Annona di compiere per essa un particolare lavoro; l'attività di Raguzzini, dopo il termine di questo incarico, si sovrappone a quella di Specchi per un anno per poi proseguire per altri due sostanzialmente come architetto dell'Annona.

¹ Sulla consistenza, ubicazione e tipologia dei granai dell'Annona di Roma, cfr. DA GAI 1990, con relativi riferimenti documentari e bibliografici.

² ASR, *Presidenza dell'Annona*, b. 959, lavori ai tre piani del granaio di Testa Spaccata, 26 settembre 1706.

³ DA GAI 1990, p. 196 nota 40 e p. 202 nota 60.

⁴ Per il granaio sulla spiaggia di Corneto, cfr. KIEVEN 1988, p. 121, n. 204. A Civitavecchia, invece, l'Annona, che certamente utilizzava diversi depositi per le operazioni portuali, acquistò nel 1744 un vecchio magazzino appartenente alla famiglia Odescalchi sul molo del porto; tra il 1755 e il 1756, per opera dell'architetto dell'Annona in carica in quegli anni, Giuseppe Pannini, il granaio venne ristrutturato e raddoppiato (DA GAI 1990, pp. 209-211).

⁵ Sono state esaminate 67 buste di Giustificazioni di mandati relative agli anni 1663-1754 (bb. 930-996); sono stati inoltre effettuati alcuni sondaggi in altre sezioni dello stesso fondo per alcuni anni significativi, con lo scopo di verificare gli eventuali pagamenti versati agli architetti. Si ringrazia la dottoressa Marina Pieretti dell'Archivio di Stato di Roma per la sua cortese disponibilità e competenza.

⁶ Nel 1708 risulterebbe essersi recato in Corneto, in occasione di consistenti lavori ai granai di quella città, Alessandro Specchi (ASR, *Presidenza dell'Annona*, b. 961 *passim*). A Corneto, invece, è certamente attivo Giuseppe Pannini recatosi sul posto per un sopralluogo insieme al Prefetto dell'Annona, Saverio Canale, al muratore, al falegname, allo scalpellino e al ferraro (*Ibidem*, b. 997, filza 595).

⁷ Nel luglio del 1702, infatti, per scandagliare i lavori occorrenti al tetto del granaio di Civitavecchia, piuttosto che l'architetto dell'Annona, Ludovico Gregorini, interviene Filippo Leti, allora impegnato per la Camera nei lavori relativi all'acquedotto di quella stessa città e che per questo motivo sappiamo che vi risiedeva (ASR, *Camerale I, Giustificazioni di Tesoreria*, b. 291, filza 8). Lo stesso vale per il caso, nel settembre 1712, delle riparazioni al magazzino dell'Annona in Corneto per le quali viene impiegato Giuseppe Franzosi, architetto che operava presumibilmente per la Congregazione del Buon Governo nella zona, appunto, del Patrimonio (ASR, *Presidenza dell'Annona*, b. 962, filze 149, 150); oppure nel 1720 quando troviamo il nome di Sebastiano Cipriani, sovente in «visita» nella stessa zona per

lavori alle proprietà della Camera, in calce alle tare per lavori ai magazzini di Civitavecchia (*Ibidem*, b. 967).

⁸ Significativo il documento relativo alla richiesta di pagamento di Tommaso De Marchis: egli richiede infatti, nel 1753, anno del suo congedo dall'amministrazione dell'Annona, il pagamento di ogni sua opera diversa dalla taratura di conti di maestranze (ASR, *Presidenza dell'Annona*, b. 996, filza 99; cfr. anche, la relativa scheda in questo stesso catalogo). Nel 1754 Giuseppe Pannini richiede, invece, il pagamento di alcuni suoi disegni e scandagli di due cancelli con lo stemma di Saverio Canale realizzati per il porto Clementino di Corneto (ASR, *Presidenza dell'Annona*, b. 998, filze 705, 706, 756).

⁹ Sulla costruzione del granaio promossa da Clemente XI nel 1704, cfr. DA GAI 1989-90. Secondo una nota redatta con l'ausilio della documentazione dell'archivio dell'Annona, trasmessa ai membri della Congregazione del Sollevio che, evidentemente, ne avevano fatto richiesta, l'Annona «per pigione e canone de Granari» aveva speso, nel decennio 1690-1700 quasi cinquemila scudi ovvero cinquecento scudi annui; a questo dato farà riferimento, il 23 aprile 1704, il testo del chirografo di Clemente XI, che ordina l'acquisto del sito per la nuova fabbrica (ASR, *Congregazione del Sollevio*, b. 1-2, fasc. 4, c. 128; per il chirografo: *Ibidem, Segretari e Cancellieri R.C.A.*, Astolfo Galloppi, b. 856, c. 369). Causa della decisione di edificare il nuovo edificio fu (secondo VALESIO, 11 marzo 1704) la trasformazione del granaio del palazzo Lateranense in ospizio dei poveri invalidi.

¹⁰ CURCIO 1987, pp. 20 sgg.

¹¹ Sul ruolo di assoluto rilievo ricoperto da Fontana a cavallo dei due secoli, cfr. BRAHAM, HAGER 1977; CURCIO 1987, p. 25; CURCIO 1988, p. 90.

¹² CURCIO 1988, p. 97.

¹³ Per i disegni di Fontana conservati a Windsor Castle, BRAHAM, HAGER 1977, pp. 152-156 e figg. 379-394; per l'architettura dei granai: DA GAI 1989-90; DA GAI 1990, pp. 191-209.

¹⁴ Il testo dell'Editto pubblicato in Roma il 30 settembre 1704 dal cardinale Camerlengo G.B. Spinola, è riportato per intero da EMILIANI.

¹⁵ Le medaglie del 1704 e del 1705 sono entrambe conservate nel medagliere Vaticano; per la medaglia del 1705, BORTOLOTTI 1967, p. 116. Una copia manoscritta del poema di Francesco Posterla, datata 1705, era conservata da Carlo Fontana insieme ai disegni del granaio e si trova oggi a Windsor Castle (BRAHAM, HAGER, 1977, p. 152).

¹⁶ VALESIO, 6 ottobre 1705.

¹⁷ VALESIO, 23 maggio 1706.

¹⁸ ASR, *Presidenza dell'Annona*, b. 960 *passim*.

¹⁹ Non è tuttavia noto se quest'opera sia stata effettivamente eseguita ma i documenti, significativamente reperiti presso il fondo Albani dell'Archivio Vaticano, testimoniano una particolare attenzione all'aspetto relativo all'immagine delle fabbriche annonarie (ASV, *Albani*, tomo 14, cc. 159, 161).

²⁰ *Ibidem*, b. 2287, c. 606.

²¹ *Ibidem*, b. 974, c. 146 sgg.

²² ASR, *Presidenza dell'Annona*, b. 966 *passim*.

²³ *Ibidem*, bb. 982, c. 109.

²⁴ Il corpo di guardia esterno era costituito da una sorta di fortino in legname, cfr. la pianta di G. B. Nolli del 1748 (per i lavori, *Ibidem*, b. 986, c. 12 sgg. e c. 27 sgg.).

²⁵ *Ibidem*, bb. 971, filza 106 e *passim*, 972 *passim*, 973 *passim*, 1455.

²⁶ *Ibidem*, b. 972, spese occorse per servizio della marrana.

²⁷ *Ibidem*, b. 978, c. 96, spese fatte per la nuova passonata e pennello nel Tevere per servizio della mola detta S. Agostino trasportata dall'Orso alla Renella in Trastevere in luogo detto il Muro Nuovo (6 settembre 1730).

²⁸ Per il ruolo di tecnico-idraulico assunto da Pannini dopo il 1750, cfr. la relativa scheda in questo stesso catalogo.